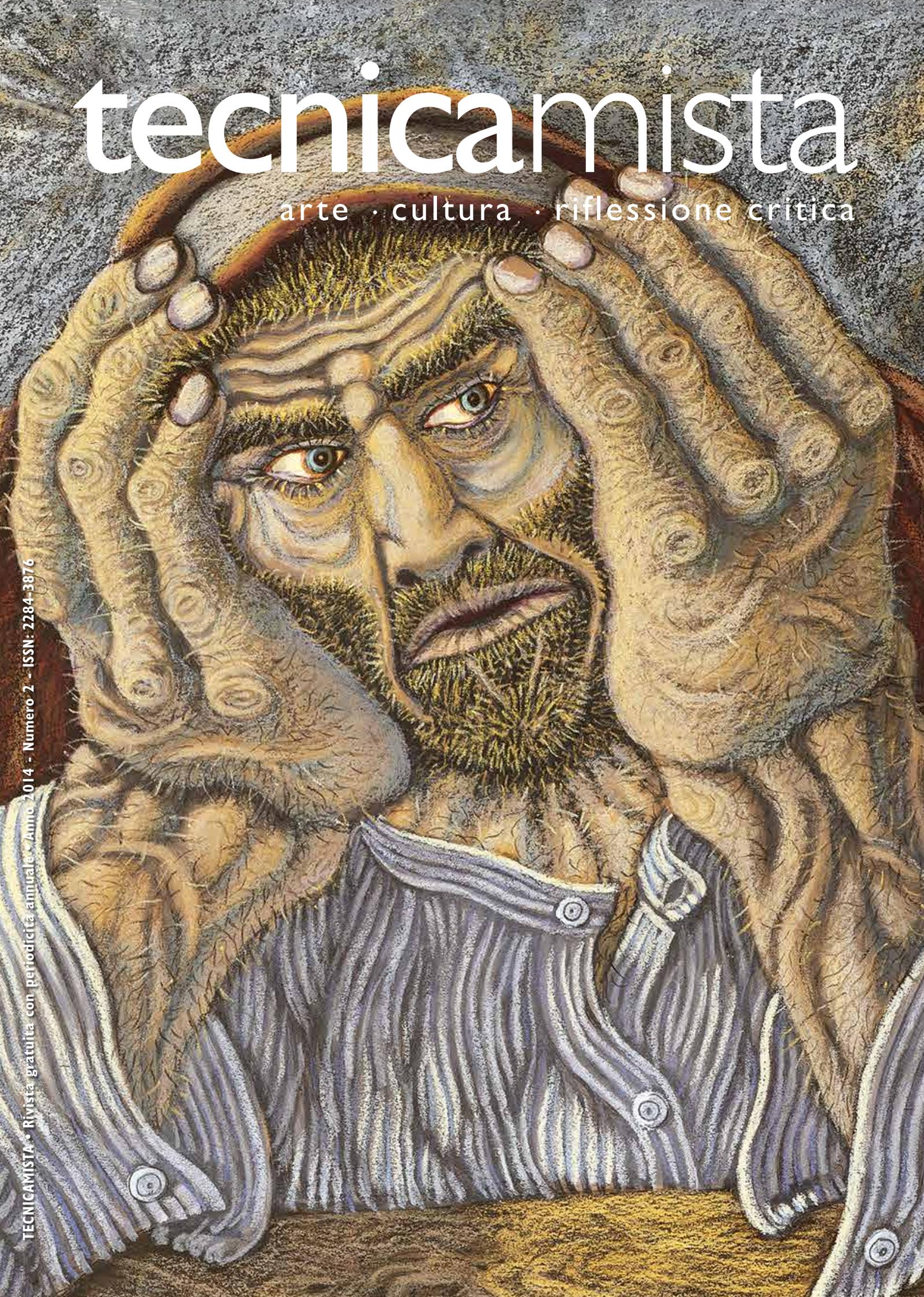


# tecnicamista

arte · cultura · riflessione critica

TECNICAMISTA · Rivista gratuita con periodicità annuale · Anno 2014 - Numero 2 - ISSN: 2284-3876



# tecnicamista

arte · cultura · riflessione critica

Anno 2014 – Numero 2

Rivista gratuita con periodicità annuale

A cura di: COVILIARTE S.R.L.

Responsabile: Matteo Covili

ISSN: 2284-3876

Pubblicazione iscritta al Tribunale di Modena con il n° 11 del 28/04/2014

Tiratura: 7.500 copie omaggio stampate su carta ecologica

Versione digitale: disponibile in .pdf dal sito [www.coviliarte.com](http://www.coviliarte.com)

Link diretto: [www.coviliarte.com/open/tecnicamista/tecnicamista.html](http://www.coviliarte.com/open/tecnicamista/tecnicamista.html)

© Copyright: COVILIARTE – tutti i diritti riservati

Stampa: Digi Graf, maggio 2014



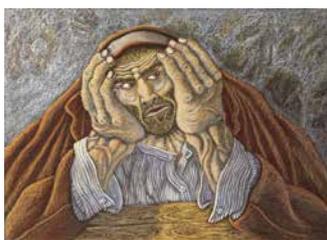
OPEN COVILIARTE – Via Isonzo 1 – 41026 Pavullo nel Frignano (MO)

Info: +39.338.9250232 – Tel: +39.0536.325304 – Fax: +39.0536.308357

Web: [www.coviliarte.com](http://www.coviliarte.com) – Mail: [info@coviliarte.com](mailto:info@coviliarte.com)

## SOMMARIO

- 3 | *Editoriale* di Matteo Covili
- 4 | *Gli Esclusi* di Gino Covili di Graziano Campanini
- 5 | *Covili, gli ultimi a Bologna* di Manuela Bartolotti
- 7 | *Un pittore e uno psichiatra* di Leo Lo Russo
- 10 | *Quand'io l'ho conosciuto* di Ciro Tarantino
- 11 | *Le intollerabili lucidità* di Angelo Fioritti
- 13 | *Rendere un volto* di Gino Zucchini
- 14 | *Clamantis in deserto* a cura di Open CoviliArte
- 15 | *Succede ora* di Mariadonata Villa



In copertina: G. Covili, *Escluso* 1973/77

tecnica mista, cm 50 x 70

[AGC:1977-021]

*...ho tentato, forse invano, di penetrare nel mistero di quei nostri fratelli, in cui sembra restare soltanto un corpo privo di ragione. Siamo noi a voler credere così; per liberarci dall'angoscia di non riuscire a trovare un contatto con le loro anime, per non pensare alla nostra impotenza nell'aiutarli...*

Gino Covili

**COVILIARTE** è stata costituita dalla Famiglia Covili nel 2000 per diffondere la conoscenza dell'opera di Gino Covili.

Dal 2005, con la scomparsa del Maestro, conserva e gestisce la collezione, ne cura l'Archivio, rilascia il certificato di autenticità delle opere, allestisce e coordina l'organizzazione di mostre, manifestazioni, laboratori ed eventi. Dal 2010, con OPEN promuove uno spazio aperto per l'arte e la cultura.

## Editoriale



**LA FIERA, 1977**  
tecnica mista  
cm 100 x 120  
[AGC:1977-002]

Bologna ha sempre mostrato una grande capacità nel far dialogare il suo patrimonio artistico e culturale con energie e realtà che vengono da fuori. La cosa non è scontata se si pensa che “apertura” non significa automaticamente capacità di accogliere e metabolizzare in modo creativo un contributo esterno. Il Complesso Monumentale di Santa Maria della Vita, con il suo *Compianto sul corpo di Cristo Morto* di Niccolò dell’Arca e con una storia sociale profondamente legata alla vita della città, è un luogo così ricco, connotato e sufficiente a se stesso che è difficile immaginare un progetto capace di legare la sua forza a quella di un messaggio affine e al tempo stesso autonomo. È invece il caso della mostra *Gli Esclusi* di Gino Covili, che non è semplicemente “ospitata” in una sede di grande intensità storico-artistica, ma che amplifica il proprio messaggio imprestando al luogo un particolare supplemento di vita. Questa sinergia virtuosa, questo dialogo intenso tra un pittore e una città non nasce solo dal fatto che le più drammatiche figure di sofferenza umana mai dipinte da Covili trovano una collocazione naturale in una sede che dal Medioevo a Napoleone è stato il primo ospedale di Bologna. L’incontro, già sancito nel 1979 a Palazzo Re Enzo e pochi mesi fa con la mostra delle *Donne Perdute* a Palazzo d’Accursio, ha il sapore di un

sodalizio, di un legame tra Bologna e Covili che sa di affinità elettive. Bisogna capirlo uscendo dai cliché e dalle mode che anche certa cultura dello spettacolo tende ad assecondare: da un lato un pittore che ha distillato nel silenzio assorto della periferia un messaggio formale e narrativo unico, dall’altro una città che non ha mai dimenticato che la cultura non s’improvvisa, che nasce sempre da un lavoro quotidiano in cui persone e istituzioni sono un’unica realtà. Con la mostra *Gli Esclusi* a Santa Maria della Vita, Covili “torna a casa”, mentre Bologna lo riabbraccia come uno dei propri artisti, come un viaggiatore che torna in città per raccontare cose vicine e lontane. Questo numero di *Tecnicamista* non poteva non prendere forma da queste considerazioni, e l’idea è stata quella di raccogliere attorno all’occasione della mostra non i consueti contributi critici, ma voci e testimonianze in grado di raccontare il viaggio di Covili nel mondo dell’esclusione. L’idea è che è sempre possibile fare arte “sociale”, ma molto più difficile è far parlare l’arte dell’uomo, anche di chi escluso non è, e che magari sta entrando in un museo per ammirare dei quadri. Perché l’attualità di Covili è appunto questa: farci capire chi siamo mostrandoci chi potevamo essere in un mondo diverso.

Matteo Covili

Il Direttore del Museo della Sanità e dell'Assistenza e Responsabile Ufficio Patrimonio Storico-Artistico Azienda U.S.L. di Bologna, presentando la mostra riporta il discorso culturale in uno spazio ancora vivo e vibrante che è stato un simbolo del dolore e della cura per secoli. *Gli Esclusi* di Gino Covili nel Complesso Monumentale di Santa Maria della Vita scuotono le coscienze e fanno riflettere.

## Gli Esclusi di Gino Covili

Graziano Campanini

Per la mia generazione Gino Covili dal punto di vista artistico è stato un mito. Molti pittori, grandi e piccoli, lo hanno seguito, copiato, inteso, frainteso. Quel suo modo di dipingere uomini, animali, il mondo circostante con le colline e le vaste pianure, così forte e robusto e dai colori selvaggi piaceva e ritengo piaccia tuttora.

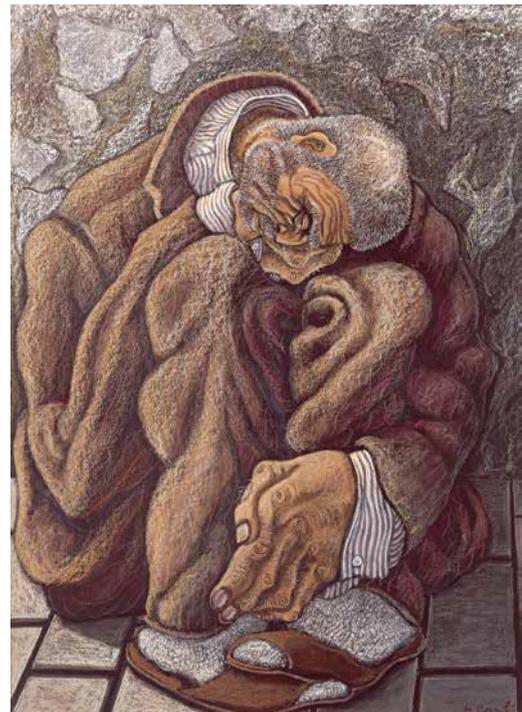
Guttuso, per certi aspetti, fu collega di Covili ma i mangiatori di pane, i domatori di cavalli, i contadini e i lavoratori di Gino Covili avevano negli occhi, nei solchi del viso e delle mani, nelle barbe ispide i segni della vita. Una vita vissuta fino in fondo, tra sofferenze e pochi attimi di riposo ma reale, completa. Ancora oggi le loro anime si rispecchiano negli occhi. È questo modo di dipingere e raffigurare che collega le opere di Gino Covili al Museo della Sanità e dell'Assistenza e a tutto il Complesso Monumentale di Santa Maria della Vita. In questo luogo, per centinaia di anni pellegrini, ammalati, sofferenti, "esclusi" hanno abitato, vissuto, pregato, si sono curati e talvolta qui sono morti. L'emblema di tutto ciò è nel *Compianto sul corpo di Cristo Morto* che Niccolò dell'Arca plasmò nel 1463 per la Confraternita dei Battuti Bianchi, che gestiva il Santuario, l'Ospedale e tutti gli altri "uffici" connessi.

Si dice che per poter plasmare le sue *Marie sterminatamente piangenti* (Carlo Cesare Malvasia, *Felsina Pittrice*, 1678), Niccolò prese a modello i volti disperati di coloro a cui era morto un parente, un genitore, un fratello nel vicino ospedale; e che quel realismo disperato ed esasperato sia dovuto alla frequentazione quasi quotidiana con queste persone e di quelle situazioni.

Anche Gino Covili dimostra a tutti, ancora una volta, come le opere d'arte possano contenere un segno della realtà e con esso una partecipazione emotiva agli avvenimenti della vita. Ed è per queste ragioni che sono ben lieto di poter ospitare la mostra *Gli Esclusi* presso il Museo e l'Oratorio dei Battuti di Santa Maria

della Vita. Questa è anche l'occasione per l'Azienda USL di Bologna e per le altre istituzioni di mostrare, dibattere, e di presentare un'altra serie di eventi che da un lato raccolgono testimonianze che riguardano gli esclusi di oggi (attraverso una serie di iniziative realizzate assieme al Dipartimento di Salute Mentale) e dall'altra di raccontare la storia del vasto patrimonio artistico che nel corso dei secoli si è stratificato attorno ai luoghi della cura.

È così che *Gli Esclusi* di Covili e gli stucchi dorati barocchi, le terracotte del Lombardi, i gessi dell'Algardi e le tele degli allievi di Guido Reni raccontano assieme una storia fondamentale per la formazione della nostra società: la storia della cura e dell'accudimento del malato e del povero attraverso l'invenzione di opere d'arte. Nella consapevolezza che la bellezza e i sentimenti che essa ispira possono essere una cura, a volte la migliore per il corpo e per l'anima.



ESCLUSO, 1973/77 - tecnica mista - cm 70 x 50 - [AGC:1977-013]

Un grande progetto interrotto dal terremoto. Una mostra nel 2013 che segna un ritorno e al tempo stesso spiazza con una rivelazione inedita. Una scelta di opere tratte da un ciclo pittorico tra i più amati di Covili. Le tappe di una storia emiliana che culmina coerentemente a Bologna, dove l'artista incontra la città e racconta con tenera asciuttezza un'umanità dimenticata e profondamente attuale.

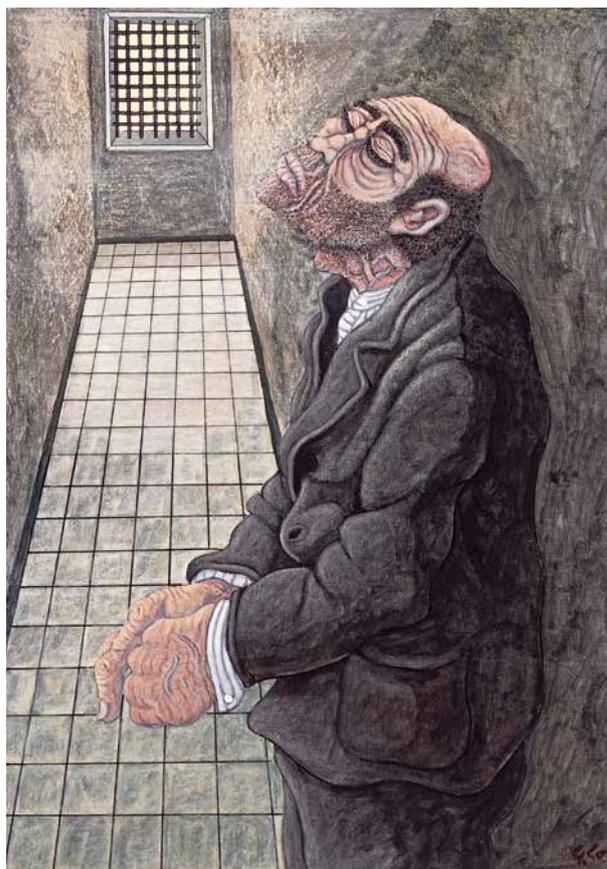
## Covili, gli ultimi a Bologna

Manuela Bartolotti

Il caso, si sa, non esiste, e anche nell'arte c'è un luogo e un momento giusto per una mostra: Gino Covili torna a Bologna dopo molti anni, e ci torna con una serie d'inediti stupefacenti come il ciclo delle *Donne Perdute* presentato a Palazzo d'Accursio nel novembre 2013, poi nel maggio 2014 con *Gli Esclusi* al santuario di Santa Maria della Vita. I suoi ultimi, soggetti prediletti, sfrattati, per così dire, dalla possibilità di essere raccolti insieme in un'esposizione pensata due anni fa per il Castello dei Pico a Mirandola e sfumata a causa dell'evento drammatico del terremoto dell'Emilia, ora riappaiono nella città felsinea.

Prima le donne, le prostitute, le reiette riscattate dal pennello inquieto di Covili con forza cromatica e segno espressionista – questo è infatti l'artista pavullese, espressionista dal pennello affilato per scavare realtà, volti, cose, non a disegnarle soltanto, o a narrarle, ma a *viverle* – quindi *Gli Esclusi*, icone di malati di mente ai margini della società, randagi della psiche e colpevoli della loro stessa esistenza, corpi invisibili che l'artista ha dipinto tra il 1973 e il 1977. Vanno oggi in un luogo sorto come ospizio per i pellegrini e gli infermi, spazio di cura del corpo e dell'anima, dove i malati di Covili trovano accoglienza degna e un'atmosfera di sacra pietà oltre che di carità e sublimazione del dolore. Siamo nel cuore di Bologna, nel perimetro ideale che unisce il civico Palazzo d'Accursio alla cattedrale di San Petronio e alla chiesa di Santa Maria della Vita.

Anche il nome del santuario ha un senso che si sottrae al caso. E viene da chiedersi: cos'è la vita nell'arte di Covili? Perché sono i segni della vita quelli che solcano i paesaggi ruvidi del Frignano come i volti dei contadini o le mani di questi Adamo fatti di terra. Mentre le donne sono autentiche Eva, "colei che dà la vita", madri profondamente genitrici o altrove "donne di vita", asservite all'uomo dalla prepotenza



ESCLUSO, 1973/77 - tecnica mista - cm 81 x 60  
[AGC:1977-042]

della necessità, obbligate a concedere la propria esistenza per esistere. Quindi ci sono gli *Esclusi* dalla vita, raccolti nell'antico ospedale, a gettare gli sguardi persi alla luce, cercandovi un appiglio di speranza, o almeno di comprensione. Sono uccelli imprigionati questi uomini e queste donne, nei loro occhi fremono ali che invocano il cielo. Dopo essere stati esposti nel 2007 a Caserta al Belvedere di San Leucio, ora vanno a portare la loro amara bellezza nel centro di Bologna. Segni vivi, disperatamente evocativi come quelli di Van Gogh, che in una lettera capace di spiegare molte cose scava dell'esclusione il significato più profondo:

*A primavera un uccello in gabbia sa bene che c'è qualcosa a cui potrebbe servire, sente benissimo che ci sarebbe qualcosa da fare, ma non ci può far nulla, e cos'è questo? Non si ricorda bene, ha idee vaghe e dice: «Gli altri fanno i loro nidi e portano fuori i loro piccoli e li cibano» e poi sbatte il suo capino contro le grate della gabbia. Ma la gabbia resiste e l'uccello impazzisce dal dolore. «Guarda che fannullone», dice un altro uccello che passa lì davanti, «quello è un tipo che vive di rendita». Eppure il prigioniero continua a campare, non muore, fuori non appare nulla di quel che ha dentro, è in buona salute, e di tanto in tanto è allegro sotto i raggi del sole. Ma poi viene il tempo degli amori. Ondate di depressione. «Ma ha poi proprio tutto quel di cui ha bisogno?» dicono i bambini che si prendono cura di lui e della sua gabbietta. E lui sta appollaiato con lo sguardo proteso verso il cielo, dove sta minacciando un temporale, e dentro di sé sente ribellione per la sua sorte. «Me ne sto in gabbia, me ne sto in gabbia, e non mi manca niente, imbecilli! Ho tutto ciò di cui ho bisogno! Ma per piacere, libertà, lasciatemi essere un uccello come gli altri!». Così, talvolta, un uomo che non fa nulla assomiglia a un uccello che non fa nulla.*



ESCLUSO, 1973/77 - disegno a matita e china a pennello  
cm 70 x 50 - [AGC:1977-055]  
MAMBO - Museo d'Arte Moderna di Bologna

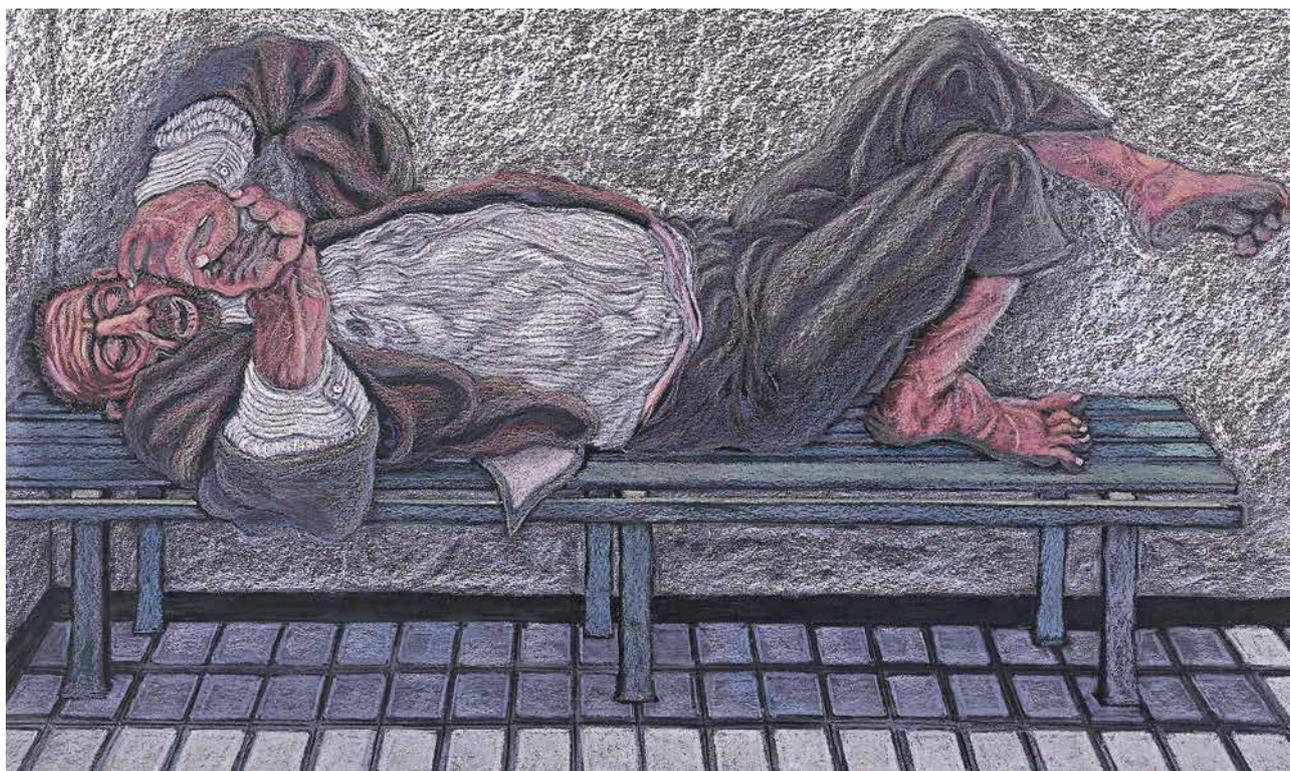


ESCLUSI,  
1973/77  
tecnica mista  
cm 50 x 70  
[AGC:1977-016]

*L'incontro tra arte e vita è un'alchimia complessa. Quando Gino Covili si avvicina al mondo dell'esclusione mentale sente di dover agire con gli strumenti che conosce, quelli dell'arte e della profonda empatia che lo abita. In queste righe il racconto dell'origine de Gli Esclusi, attraverso gli occhi di uno degli attori della rinascita psichiatrica in Italia.*

## Un pittore e uno psichiatra

*Leo Lo Russo*



ESCLUSO, 1973/77 - tecnica mista - cm 35 x 60 - [AGC:1977-011]

Erano i primi anni settanta del Novecento. Era ancora vivo il ricordo e percepibile l'eco del fragore barricadiero del Maggio francese. La ribellione, anche in Italia, era nata tra i banchi universitari, ma, ben presto, era dilagata all'esterno: la critica aveva coinvolto tutti gli aspetti dell'organizzazione sociale, dalla famiglia alle istituzioni, dal mondo del lavoro a quello della politica, a quello dei servizi rivolti alla collettività, per approdare alla grande e gioiosa utopia rivoluzionaria, vissuta come possibile e prossima a venire, quella di una società libera dalla povertà e dalle ingiustizie sociali. Venuto il tempo della laurea e del "Che fare?" molti di noi scelsero di impegnarsi nel proprio campo d'azione, ritenendo che, a partire da una pro-

pria collocazione critica dentro lo stesso, sarebbe stato possibile produrre cambiamenti significativi in direzione di quella società migliore che tanto si era vagheggiata.

In quegli stessi anni stava realizzandosi a Gorizia, ai confini del Paese, in un luogo lontano da tutti i centri dell'incendio rivoluzionario, quella che davvero fu un'esperienza rivoluzionaria. Il prof. Franco Basaglia, brillante docente universitario che aveva lasciato i fasti e le comodità della carriera accademica, per misurarsi con la crudezza dell'assistenza psichiatrica dell'epoca, stava dimostrando, con il suo gruppo di collaboratori, che il manicomio, istituto finalizzato alla cura dei malati di mente, era in realtà un luogo di segregazione

ed esclusione sociale, dove ai pazienti veniva tolta identità, storia e voce. Dietro il nome di Ospedale Psichiatrico si celava una psichiatria che pretendeva di curare, ma che si limitava a classificare e descrivere, che si rifiutava di ascoltare e comprendere, per non negare i suoi stessi presupposti pseudoscientifici; gli psichiatri non erano altro che i secondini della devianza, interpretando alla lettera il mandato sociale di custodi della follia, ma divenendo, a loro volta, schiavi di un'istituzione dove, non essendo concesso neppure il dubbio del metodo scientifico, perdeva definizione anche l'identità professionale dei curanti. Per cominciare finalmente a curare bisognava dunque distruggere il manicomio, "negare l'istituzione", liberare i pazienti e sé stessi.

Quell'esperienza divenne ben presto punto di richiamo e di attrazione scientifica e culturale, richiamando a Gorizia giovani medici e ricercatori, studenti, studiosi di ogni disciplina da ogni parte d'Italia e del mondo. Il dibattito sull'oppressione delle istituzioni manicomiali si estese in tutto il Paese, spingendo alcune Amministrazioni Provinciali, allora titolari dell'assistenza psichiatrica, a realizzare iniziative analoghe, proiettando gli interventi di cura anche fuori dall'ospedale, nel territorio, là dove il disagio psichico aveva inizio. Stava nascendo quel movimento che avrebbe prodotto, qualche anno dopo, nel 1978, la legge 180, di riforma dell'assistenza psichiatrica.

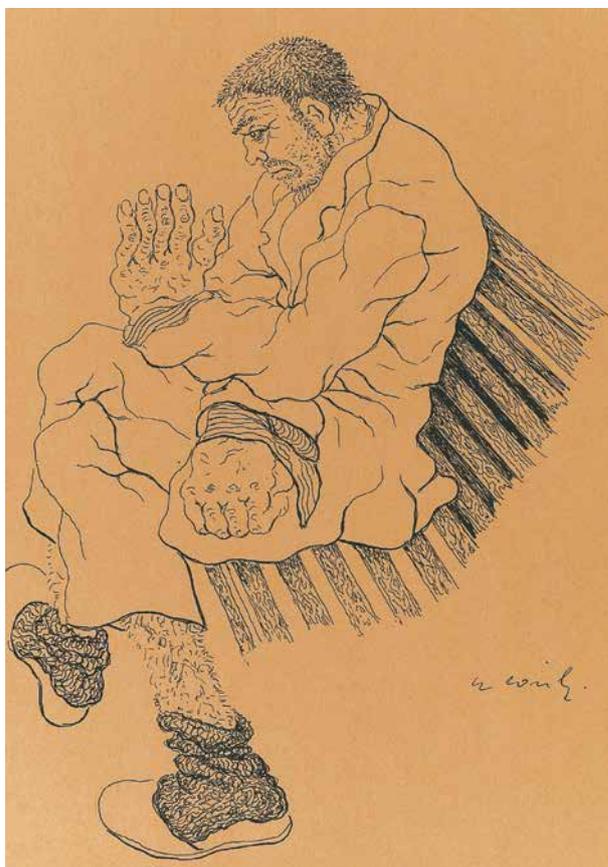
Tra le Province più attive ci fu quella di Modena, che diede vita, a Pavullo, sull'Appennino Modenese, ad una nuova esperienza di assistenza psichiatrica. Quello della montagna modenese era un territorio disastroso economicamente e socialmente; la crisi della società contadina degli anni sessanta, provocata dal vorticoso e violento boom industriale, stava provocando abbandono delle campagne ed emigrazione, povertà, isolamento e solitudine per chi rimaneva, disadattamento e disagio per chi era costretto a partire in cerca di lavoro. Era la realtà così mirabilmente raccontata e dipinta nei quadri di Gino Covili.

Fu dunque aperta sulla collina di Gaiato, vicina a Pavullo, una nuova comunità per pazienti psichiatrici, dove furono accolti gran parte dei malati originari della montagna modenese, ricoverati al manicomio di Reggio Emilia. A guidare il gruppo di lavoro fu chiamato, da

Gorizia, lo psichiatra Vieri Marzi, aiutato da tre giovani colleghi al loro primo impiego, tra cui il sottoscritto; gli altri due, erano Massimo Matteini e Luigi Tagliabue. L'obiettivo era quello di iniziare finalmente a curare, riabilitando i pazienti dai danni derivati dai lunghi anni di internamento manicomiale, per reinserirli nel territorio da cui erano stati così drammaticamente espulsi. Contemporaneamente si doveva sperimentare un nuovo fare psichiatrico fuori dalle istituzioni segreganti, da cui sarebbe derivato anche un nuovo sapere per la stessa disciplina psichiatrica.

È di quegli anni l'incontro con Gino Covili. Fu un incontro naturale, quasi ovvio, tra persone che, pur con origini, storie e culture diverse, si accorsero presto di avere ideali comuni e di parlare lo stesso linguaggio.

All'epoca, noi tecnici della psichiatria eravamo impegnati alla ricerca di nuovi strumenti terapeutici che cogliessero contemporaneamente l'obiettivo di restituire soggettività e storie individuali, ma anche che permettessero ai pazienti di sperimentare nuove capacità relazionali. Ci parse subito chiaro che, per questo,



ESCLUSO, 1973/77 - disegno a china - cm 26 x 18,5  
[AGC:1977-085]

era necessario allargare l'equipe curante all'esterno, fuori dagli specialisti addetti ai lavori. Nacque così l'idea di un atelier espressivo, mutuata peraltro da altre esperienze già condotte in proposito; l'intento era quello di proporre nuovi strumenti di espressione e relazione a quei pazienti che, più regrediti, avevano perduto anche la capacità di comunicare, bloccati in un'angoscia muta. Tramite insostituibile sarebbero stati gli artisti animatori del gruppo, anche perché, nati e radicati nel loro territorio, possedevano strumenti comunicativi e relazionali più immediati e naturali.

Gino Covili rispose immediatamente al nostro appello e lavorò quotidianamente, per molti mesi, col gruppo di pazienti. Ricordo ancora con commozione i primi timidi approcci tra persone inevitabilmente diffidenti, i tentativi di dialogo in dialetto e coi modi di dire locali, i primi fogli imbrattati di colore; lentamente, quotidianamente, in un'atmosfera finalmente serena, le tensioni si scioglievano, le emozioni ricominciavano a fluire e le relazioni ad intrecciarsi, il mosaico delle storie personali abbozzava a ricomporsi. Momento culminante fu la mostra dei lavori eseguiti, raccolti intorno al grande cacciatore a cavallo affrescato da Covili sulla parete del bar: tutti insieme avevano lavorato e tutti insieme esponevano, in un processo terapeutico dove le differenze artistiche perdevano qualsiasi significato. Il cacciatore a cavallo, dall'alto della parete, assumeva le sembianze di un guardiano benevolo e rassicurante delle abilità recuperate, simbolizzate nei lavori dei pazienti.

Fu a seguito di quell'esperienza che nacque in Gino Covili l'idea de *Gli Esclusi*. Ricordo che per molto tempo, in seguito, Gino mi chiese con insistenza e frequenza crescenti, notizie e storie sul manicomio, materiale che ne illustrasse la violenza segregatrice e distruttiva sui ricoverati; una volta chiese anche di potermi accompagnare in una delle mie visite a Reggio Emilia, dove ancora c'era qualche paziente della montagna ricoverato: voleva vedere, verificare di persona quanto gli andavo raccontando. Nel frattempo Covili, in silenzio e discrezione, chiuso nel suo studio, lavorava ai quadri e ai disegni del ciclo. Quando potei vederli l'impatto emotivo fu fortissimo: ero stato molte volte in manicomio, pur non avendoci materialmente lavorato, ma forse perché

lo stesso stava parzialmente umanizzandosi o forse perché l'abitudine sterilizza le emozioni, non ricordavo altrettanto turbamento. Poi, a mente fredda, ne capii la ragione.

Uno dei temi di fondo nella poetica pittorica di Covili è l'esclusione: il mondo contadino è un mondo che finisce, escluso dall'evolvere del progresso e della civiltà; può sopravvivere solo nella trasfigurazione epica dei grandi cavalieri, ma appunto gli ultimi eroi. Nella pittura di Gino Covili, tuttavia, vi è un elemento caratteristico, costante e di impatto immediato su chi la guarda: sono gli occhi delle sue figure, uomini o animali che siano; perfino la natura ha occhi nelle cavità degli alberi nodosi o negli anfratti delle colline o dei dirupi. Gli occhi degli Esclusi sono quindi un elemento di forte continuità figurativa con i quadri precedenti; ma gli occhi degli Esclusi, lampi ancora fiammeggianti di vita in corpi oramai morti, esprimono in più la fierezza di chi è stato domato con la violenza, ma non vinto, di chi rinfaccia a noi, operatori psichiatrici, di essere stati al gioco di una finta scienza di copertura. Fu la consapevolezza di questi significati a farmi pensare che quelle opere dovevano essere conosciute, prima di tutto, dagli psichiatri e per questa ragione chiesi a Franco Basaglia di poterlo incontrare con Gino Covili, per poterglielo mostrare. Ricordo con precisione di dettaglio quell'incontro a Trieste, nel tardo autunno del 1977: Basaglia le guardò tutte con stupore crescente, poi chiese a Gino dove si fosse ispirato, perché nessuno, a suo ricordo, era riuscito a rappresentare così mirabilmente l'orrore del manicomio.

Da allora son trascorsi quasi quarant'anni. Pur a macchia di leopardo, la legge di riforma psichiatrica è stata realizzata in tutto il Paese, al punto che ancora oggi l'Organizzazione Mondiale della Sanità porta ad esempio il modello italiano. Il manicomio, almeno come istituzione, non c'è più, anche se la psichiatria e gli operatori psichiatrici non hanno perso del tutto attitudini e comportamenti manicomiali. Gino Covili ha continuato, nel suo percorso pittorico, a raccontarci i drammi dell'esclusione, fino a che non ci ha lasciato. Ci restano i suoi quadri e gli occhi fiammeggianti dei suoi Esclusi a ricordare, per sempre, le tragedie di un'epoca andata, ma anche la drammatica attualità dell'esclusione sociale che si perpetua.

*I progetti migliori, quelli che ci accompagnano sempre, nascono da un'amicizia inaspettata, da un incontro in cui vite e linguaggi diversi stringono la fessura del tempo anagrafico e sociale, e fanno viaggiare le idee su terreni comuni. A cavallo tra il 2007 e il 2008, a Caserta, nel Complesso Monumentale del Belvedere di San Leucio, Gli Esclusi diventano una grande mostra. Ma prima della mostra c'era stato l'incontro di una vita.*

## Quand'io l'ho conosciuto

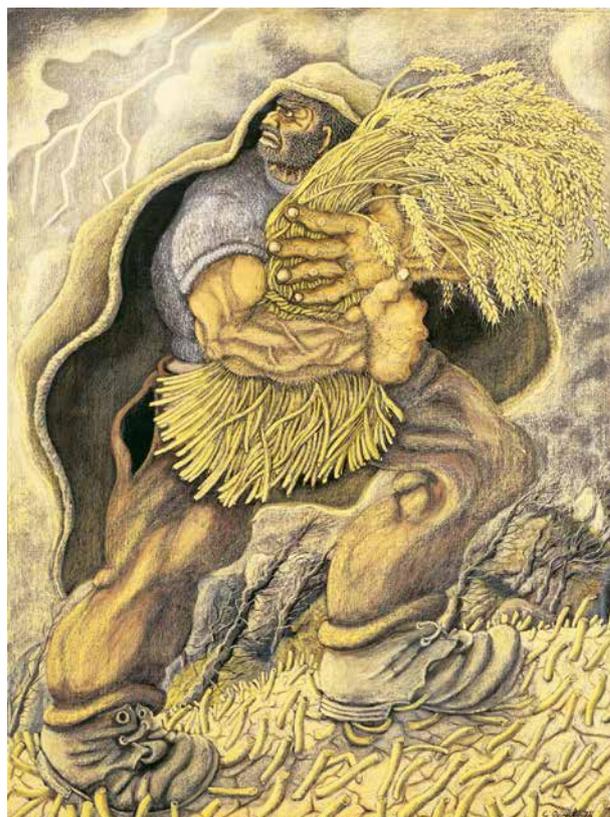
Ciro Tarantino

Ho conosciuto Gino Covili nel bilico di un giorno ancora indeciso fra due millenni. L'ho incontrato in una libreria di terra di Sud. Quando è apparso, l'occhio ha interrotto la frenesia del dito nello scorrere i titoli a scaffale. Quando è apparso, era il suo ultimo covone sulla *Terra dell'Uomo*, in copertina, e lo sguardo si è fermato in un incanto ancora inconsapevole. In principio, dunque, l'occhio si è paralizzato e perso nell'indistinzione di lacci e vene nella fatica di stringere e proteggere le paglie gialle appena mietute; lacci come vene e vene come lacci che annodano la colonia dei corpi alla terra fino a partecipare di un unico andamento venulo dalle stoppie agli steli. Nell'unica inversione fra primi e ultimi che mi è stato dato di conoscere, *l'ultimo covone* è allora la mia sua prima immagine; proprio quell'ultimo covone che si sarebbe fatto poi cera e bronzo nella fusione alchemica di due età distanti, in un ancestrale ritorno alle leghe lavorate dai Friniates tra le valli appenniniche del Cimone, nella civiltà delle acque del Secchia, del Dragone e del Panaro.

Abitavano le pagine in cui io l'ho conosciuto anche alcuni *esclusi*, una quindicina di forme di vita plasmate dalle forze di domesticazione dell'istituzione totalitaria. Con straordinario gioco di prestigio pittorico, un pennello magico brandito a mo' di bacchetta più mostrava la deformazione dei corpi e più faceva apparire la forma del manicomio, la sua logica di rachitica contrazione dell'umano.

E quand'io l'ho conosciuto o inizio a ricordarlo, erano i tempi dell'ennesima messa in discussione della legge detta, con una certa approssimazione, "Basaglia". Messa che non è finita ancora oggi che pure è in discussione la chiusura definitiva dell'«immensa latrina» dei manicomi criminali, come ebbe a nominarli lo stesso Cesare Lombroso, loro padre spirituale.

È anche per questo che il gruppo al gran com-



L'ULTIMO COVONE, 1974 - tecnica mista - cm 120 x 90  
[AGC:1974-001]

pleto de *Gli Esclusi* – 140 tecniche miste di carboncino, china, pitture e vita sanguigna – si è messo lentamente *in cammino* fino a occupare per due mesi e più, tra l'anno settimo e l'anno ottavo del secolo nuovo, le stanze del Real Sito di San Leucio, insieme all'immane massa dell'umanità in movimento di Sebastião Salgado, in un affresco sociale unico, pinto col dichiarato intento di sedimentarsi in spazi *reali* di dignità e giustizia.

Un nucleo significativo di quegli esclusi si ferma ora a Bologna, a nuova testimonianza del possibile che è stato, nell'atroce consapevolezza che per la storia ciò che una volta è potuto essere non può mai considerarsi integralmente scarico di futuro.

*Il Direttore del Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda U.S.L. di Bologna riflette sul filo della memoria intorno al valore artistico e conoscitivo de *Gli esclusi* di Covili. La forza della terra, la vita contadina, la Resistenza, lo sforzo di mai ridurre l'umano. Una testimonianza in prima persona per legare il passato al presente.*

## Le intollerabili lucidità

Angelo Fioritti

Il grande ciclo pittorico *Gli Esclusi* di Gino Covili è legato a una delle prime esperienze, una delle più importanti, della mia vita professionale come psichiatra. Nel 1988, giovane medico non ancora specializzato, fui chiamato a ricoprire un posto di assistente presso il *Centro di salute mentale* di Pavullo nel Frignano, nell'Appennino modenese. Tra le cose che mi spinsero ad accettare c'era anche la fama nazionale che Pavullo aveva assunto con l'esperienza di Gaiato. Nel 1972 l'Amministrazione Provinciale di Modena aveva avviato un rivoluzionario progetto di "reimportazione" nel territorio di provenienza di tutti i malati di mente "deportati" dall'Appennino modenese all'Ospedale Psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia. Circa 120 degenti furono trasferiti nell'ex-sanatorio di Gaiato per essere gradualmente reinseriti nei contesti familiari e sociali di provenienza, con soluzioni personalizzate individuate con gli amministratori dei piccoli comuni che costituivano la Comunità montana. L'Amministrazione riuscì ad attrarre medici giovani e preparati sotto la guida di primari di fama nazionale, forgiatisi nelle lotte antistituzionali basagliane. Gli infermieri di Gaiato erano poi tutti ex-contadini ed ex-artigiani della zona, fortemente motivati politicamente, radicati nella cultura contadina e partigiana.

L'esperienza psichiatrica di Gaiato si chiuse nel 1985, quando gli ultimi quindici pazienti (i più difficili) furono trasferiti in paese a Pavullo, nelle due villette di via Corsini ed il complesso immobiliare dell'ex-sanatorio fu restituito all'Amministrazione Provinciale. Tutti i "matti" frignanesi erano stati restituiti al loro territorio. Una risorsa importante restituita alla propria comunità. Per tutto l'anno in cui lavorai a Pavullo l'eco dell'esperienza di Gaiato risuonava forte. E nei racconti dei pazienti di via Corsini ricorreva la frequentazione con Gino

Covili, che aveva condiviso l'infanzia con molti degli ex-contadini o artigiani che erano diventati infermieri. Tra il 1972 ed il 1977 era andato con regolarità a Gaiato dove si intratteneva con ospiti e operatori, traendo la forza ispiratrice dei 140 quadri e disegni de *Gli esclusi*. Tutte queste opere furono fatte nel suo studio, a memoria, fondendo immagini e racconti raccolti sul campo. Posso dire che tra i miei pazienti pavullesi, e in particolare tra i quindici delle villette di via Corsini, c'erano anche quelli ritratti da Covili nella sua galleria di emarginati.

Nei quadri di Covili rivedo e rivivo la forza contadina, montanara e partigiana che i pavullesi esprimevano con orgoglio e con affettuosa comprensione per i complicati soggetti che, come me, venivano dalla pianura. Quella stessa forza che Covili ha espresso in tutta la sua opera e in altri cicli altrettanto noti come quello dedicato a *San Francesco* o quello dei *Ciliegi in fiore*. Ci sono alcuni quadri come l'*Escluso 80* nei quali le rughe esasperate del volto sembrano continuare con le ondulazioni dei vestiti, della coperta e poi ancora con le linee del paesaggio, quasi a testimoniare quella continuità tra soggetto e ambiente, tra figura e sfondo, propria del legame uomo-terra così forte nella cultura montanara e contadina del Frignano. Nei quadri di Covili vedo anche riflesso e condensato il faticoso cammino della istituzione psichiatrica nei suoi due secoli di vita, tanto nelle differenze che nella continuità. È facile per noi distanziarci dalle immagini delle camicie di forza, delle sbarre, delle reti metalliche, dei corridoi che non portano a niente, dei corpi violati e abbandonati, dei pigiami a righe e delle pose assurdamente plastiche sulle panchine del manicomio. È facile dire che appartengono alla storia della psichiatria, anche se poi talvolta tornano in forme non molto dissimili. È facile, ma dobbiamo ricordarcene sempre.

C'è però una continuità più profonda tra il passato remoto, il passato prossimo e il presente della psichiatria, che Covili sa cogliere con acutezza, attingendo a qualcosa di universale. Vedo questa continuità negli sguardi de *Gli Esclusi*, nelle loro espressioni grottesche e per questo umane in modo sublime. Espressioni di smarrimento e di rassegnazione, di paura e di terrore, di diffidenza e di indifferenza, di sfida e di supplica, di assenza e di perplessità, di attesa e di speranza, di intollerabile lucidità. È una umanità vinta, nella quale non si colgono rabbia ed ostilità.

Semmai riflettono uno sguardo diverso e forse superiore, su una realtà che, in quanto esclusi, hanno la possibilità di osservare da un punto di vista privilegiato rispetto a chi li ha esclusi. È proprio in quegli sguardi che risiede la spinta profonda, la ragione nobile che muove chi ha deciso di impegnarsi nella propria vita a favore di chi soffre ed è escluso.

Tempo fa negli Ospedali psichiatrici, ieri a Gaiato, oggi nei Centri di Salute Mentale; confidando sempre nella speranza di incontrare un Covili che ci aiuti a vedere tutto in modo più chiaro.



ESCLUSI, 1973/77 - tecnica mista - cm 100 x 130  
[AGC:1977-047]

*Molte cose non hanno riparazione e la riparazione è troppo spesso simbolica. Dove la dignità è calpestata è difficile dare risposte adeguate. L'offesa resta, e anche l'arte è impotente. Ma l'arte può continuare a mostrare che c'è bisogno di riparazione, che la dignità calpestata chiede risposte. Qui, nella voce di un altro psichiatra, il senso che lega l'arte di Covili al valore irrinunciabile della persona.*

## Rendere un volto

Gino Zucchini

Già Freud annotava che i poeti e gli artisti avevano da tempo anticipato le osservazioni "scientifiche" degli psicoanalisti. Così, quando Covili invitato da un gruppo di medici prese contatto con la realtà istituzionale, ne trasse esperienza umana e risultati figurativi sorprendentemente ricchi, certamente più veritieri di tanta nosografia psichiatrica. I suoi *Esclusi* fanno pensare, perché il pittore va oltre la rappresentazione di quell'emarginazione sociale fin troppo di moda in quegli anni, e coglie il dramma di una solitudine che è anche autoemarginazione, con una sapienza e una penetrazione non comuni.

La malattia mentale è sofferenza della figura, essendo, questa, la facciata della "persona" (che in latino valeva "maschera di teatro"): la forma (*morfè* per i Greci) dell'individuo, immediatamente esposta allo sguardo altrui ("viso" è ciò che è subito visto). Ora, questo "apparato figurale" (l'abito, la figura, il gesto, la parola) la cui padronanza permette di decidere istante per istante che cosa mostrare e che cosa proteggere del proprio mondo interno, funziona come una membrana osmotica, una linea di confine che consente di distinguere senza scindere, e di collegare senza confondere, il mondo a occhi aperti (o "esterno") e il mondo a occhi chiusi (o "interno"). Accade di non essere padroni o d'essere in varia misura espropriati di questa pelle psicosomatica. E quando questa figura è offesa si produce tutto il caravanserraglio della psicopatologia: fobie, ossessioni, eccitamenti, deliri, allucinazioni. È per questa via che accade la compromissione o la rottura dei rapporti tra le persone: sui luoghi della psicosi l'essere umano *perde la faccia*.

Ora, tutto questo mi pare leggibile nella pittura de *Gli Esclusi*. Covili è abitualmente pittore assembleare e i suoi eroi sono vistosamente

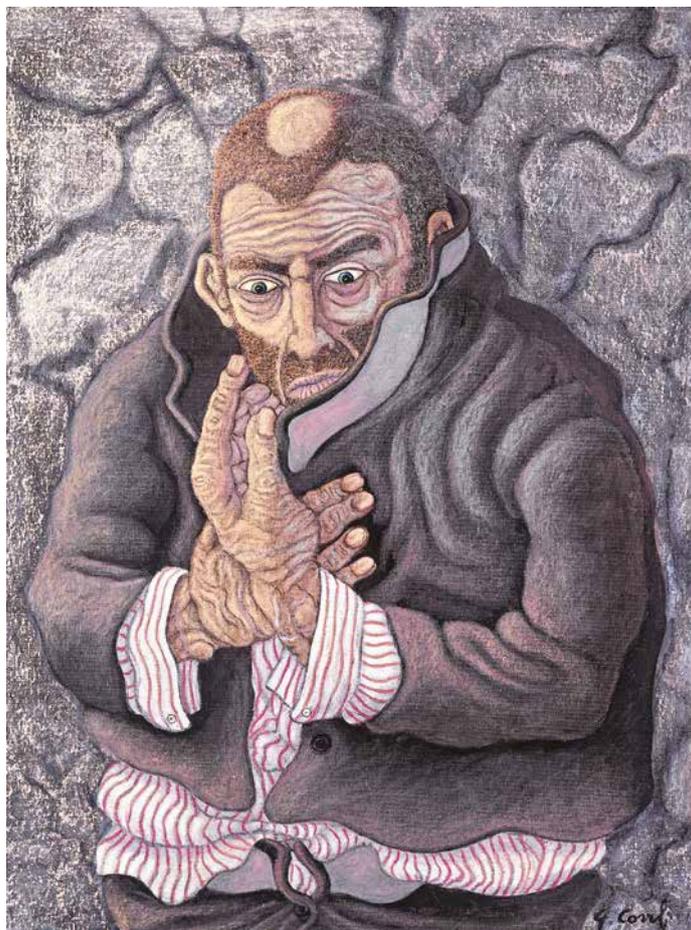


braccianti. Ma quando entra in contatto con questi sofferenti sospende l'assemblea e avvicina singolarmente e rispettosamente ciascuno dei suoi esclusi: e con la sua pennellata spinosa e tenera insieme lo coglie infallibile nell'atto di difendere come può quel che resta della propria figura. Vico Faggi aveva già notato la "posizione fetale" di questi personaggi di Covili. Persone accartocciate, rannicchiate, dolorosamente raccolte per non offrire allo sguardo del prossimo se non la minore superficie possibile. Estremo tentativo di tamponare l'emorragia dell'anima.

Così questi esclusi sono sempre soli, anche quando rappresentati in gruppo. I volti e le mani non hanno altra eloquenza che quella paradossale del nascondersi; e gli occhi si perdono nel vuoto e solo raramente sfidano l'interlocutore o protestano un'angoscia violenta o sospettosa. Un tempo c'era nei manicomi l'uso di fotografare i pazienti all'atto del ricovero, subito dopo la vestizione con il rozzo camicione ospedaliero. Chi scrive partecipò all'abolizione di quella solida violenza: ma le vecchie cartelle cliniche degli ospedali psichiatrici recano ancora quelle foto, tutte infallibilmente uguali nello sguardo stravolto verso il flash, tanto impietoso quanto stupido. Ecco: mi piace pensare che Gino Covili con questi suoi "esclusi" abbia contribuito a riparare quell'antica violenza, ridando figura a chi viveva nel terrore d'averla perduta.

*Ci sono grandi collezionisti o piccoli collezionisti, e poi ci sono persone che decidono di acquistare un quadro per farsi accompagnare quotidianamente da un pensiero-guida, da un'idea che non è solo un valore traducibile in denaro, ma un'energia autorinnovantesi che ci ricorda chi dovremmo essere e che cosa dovremmo fare dei nostri giorni.*

## Clamantis in deserto



**ESCLUSO**, 1973/77  
tecnica mista  
cm 81 x 60  
[AGC:1977-040]

Voci che gridano nel deserto, senza ascolto e senza riscatto, rendono ancora più deserto il mondo normale. Non è questione di denunciare l'esclusione o di provare empatia per un giorno. Si tratta di vedere come prendere posizione. A cominciare dall'arte. Il pennello si smarca dalle logiche del sistema, l'opera non dialoga con Estetica, Storia, Economia, diventa zona sensibile, strumento per misurare la temperatura sociale di chi fa pittura e di chi la fruisce. Nel ciclo de *Gli Esclusi* Gino Covili ha usato quello che sapeva come uomo e come pittore per declinare un discorso sulla dignità. Non si è preoccupato di economizzare il proprio tempo, non ha cercato la tavolozza ammiccante o la retorica dello spettacolo. Si è preoccupato

di raccontare, di darci il freddo, i panni chiusi male, la pelle rovinata, il corpo accartocciato in se stesso. Poi, con una delle sue inaudite disarticolazioni anatomiche, Covili ha dipinto una mano orfana, tesa come una preghiera rimasta a metà. Questa mano rovesciata è il cuore del dipinto, crea un vuoto smisurato: è sola, è là, aspetta un'altra mano che potrebbe scaldarla, stringerla, oppure prenderla e portarla via da quel muro. Ma l'altra mano non arriva, e lo sguardo dell'uomo si ritrae, non balza in faccia allo spettatore come accade in altri quadri del Ciclo. Qui gli occhi dell'Escluso fissano le nostre scarpe, come per dire "ecco, provate, mettetevi nelle mie".

[open@coviliarte.com](mailto:open@coviliarte.com)

La realtà cangiante e dinamica dell'universo Covili. Le vene molteplici di un unico fiume che disegna attorno all'opera dell'artista un sistema di conoscenze e competenze unico nel suo genere. L'offerta di un'eredità culturale che dialoga col nuovo e ragiona sui ruoli dell'arte nella società contemporanea.

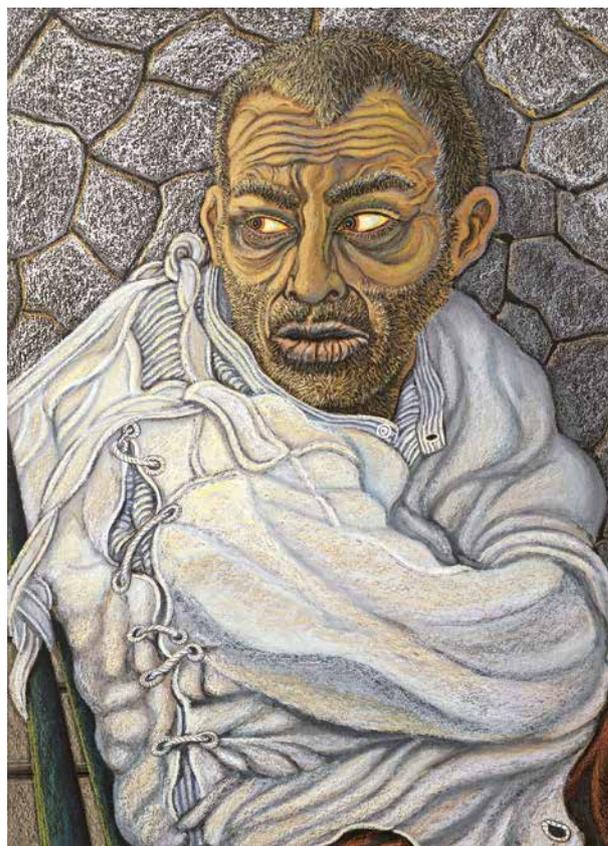
## Succede ora

Mariadonata Villa

Se le finestre della casa restano chiuse, tutta la bellezza vi muore dentro. Questa sembra essere l'intuizione che CoviliArte ha assecondato, nel dare nuova vita al progetto Open. Open è qualcosa di molto semplice, ma che ha un potenziale rivoluzionario. Si tratta, in poche parole, di offrire spazi e tempi perché attorno all'opera di Covili s'innescino cortocircuiti creativi a vario titolo. Così, nei mesi scorsi, nasce la mostra sulle *Donne Perdute* a Palazzo d'Accursio a Bologna. E così, dallo stupore di quelle figure a colori acidi, che quasi stridono con la magniloquenza del luogo, capita che un visitatore si fermi, si lasci colpire, e faccia sì che uno dei luoghi più preziosi e significativi della città si appresti ad accogliere uno dei cicli più amati da e meno conosciuti di Gino Covili, quello de *Gli Esclusi*.

Così capita, ad esempio, che, da oltre un anno, CoviliArte stia lavorando a un Archivio dettagliatissimo, con la possibilità di consultazione online. E capita anche che Casa Covili continui ad aprirsi. Non solo a storici dell'arte e collezionisti, com'è naturale che sia. Ma anche a poeti, sociologi, antropologi. Lo fa attraverso la formula semplice dei laboratori: una ventina di persone radunate intorno a un'opera, per un confronto cordiale e serrato, che continua poi in maniera conviviale, innescando nuovi pensieri e nuovi progetti.

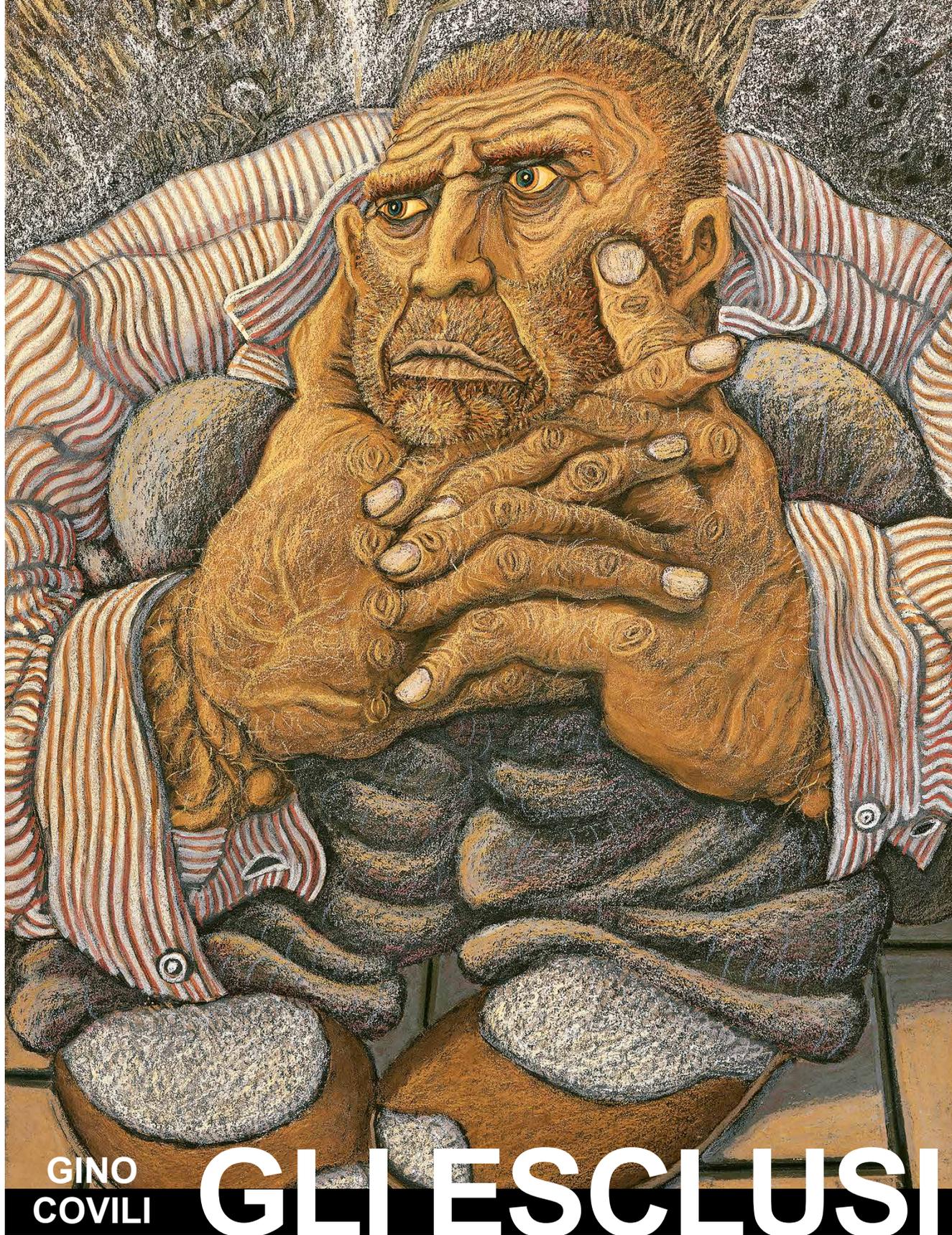
Albert Camus diceva che l'arte non può mai essere un monologo, e questo resta vero non solo per l'opera straordinaria e sempre nuova di Covili, ma anche per gli incontri che accanto ad essa accadono. La sfida, tutta da gioca-



ESCLUSO, 1973/77 - tecnica mista - cm 70 x 50  
[AGC:1977-020]

re, è quella di fare di una casa un luogo aperto (Open, appunto), e che non abbia paura delle contaminazioni. Perché sì, l'arte accende fuochi. Attraverso e nonostante gli uomini. E non si sa mai in che direzione vada poi il vento, né dove si propaghi poi l'incendio. Per ora, l'appuntamento è a maggio e a giugno, tra Bologna e Pavullo. Staremo a vedere cosa succede. Con occhi bene aperti.





**GINO  
COVILI**

# GLI ESCLUSI

**Museo della Sanità e dell'Assistenza  
Complesso Monumentale di Santa Maria della Vita**

**BOLOGNA · via Clavature, 8 · dal 16 maggio al 6 luglio 2014**

Con il Patrocinio di  
SERVIZIO SANITARIO REGIONALE  
EMILIA-ROMAGNA  
Azienda Unità Sanitaria Locale di Bologna  
Istituto delle Scienze Neurologiche  
Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico



GENUS BONONIAE  
MUSEI NELLA CITTÀ

Provincia di Bologna  
Indagine Gae Franco Allegretti

Con la Partecipazione di  
RK  
EUROPE

CeRC  
Comitato per la Conservazione delle Unità Storiche Qualifiche  
ROBERT CASTEL



[www.coviliarte.com](http://www.coviliarte.com) · [www.ginocovili.com](http://www.ginocovili.com)